

## Ritorno a scuola con delitto

«Siamo troppo fragili», confida il commissario Leandri al brigadiere Giorgianni, mentre s'appresta a chiudere l'indagine sulla morte di Enza Gorla e a spedire il fascicolo al magistrato. «Davanti alla trasgressione di una regola ci sentiamo persi come davanti a un assurdo... incapaci di trovarle una spiegazione, la ingigantiamo fino a farne un fantasma mentale...». L'indagine si chiude senza un colpevole di quello che all'apparenza è un omicidio, senza un movente, senza un sospetto. In questo senso, la storia di De

Marchi si avvicina decisamente alla realtà quotidiana, fatta di crimini commessi e non puniti, e prende il tono e la gravità di un racconto filosofico. Ciò che induce le amare riflessioni di Leandri, ciò che lo porta a sventolare la sua esperienza professionale come un caso esemplare di patologia morale — «perché io, vede, è diventata una malattia... io il male non lo credo possibile — io vedo, ne constato gli effetti a cose fatte e, da buon burocrate, li registro e li trasmetto ai superiori, e poi mi metto a cercare un responsabile: ma in fin dei conti lo il male non lo credo possibile» — è la circostanza che Enza Gorla, uccisa probabilmente per mano ignota, è stata sua compagna di liceo. Anzi: la compagna di cui tutta la parte maschile della classe era stata vanamente e perdutamente innamorata. L'indagine costringe Leandri, ma in realtà egli vi si sottopone con una qualche curiosità retrospettiva, a

incontrare, vent'anni dopo, alcuni tra i suoi vecchi compagni di scuola, che gli restituiscono di sé, di loro e soprattutto di Enza un'immagine evidentemente sgradevole. I ragazzi della contestazione studentesca, da cui pure era stato lontano per non averne condiviso, lui pasoliniano figlio di un piccolo artigiano con l'obbligo di non andare fuori corso e di lesinare su ogni spesa superflua, l'interpretazione goliardica, gli si rivelano in tutto lo squallore degli adulti chiamati infine a fare i conti con la vita. E la bellissima e riservata Enza Gorla si deforma, a mano a mano che rivede e risente i comuni compagni di scuola, in una menade priva di dignità e d'orgoglio, d'amor proprio e di misura, irreparabilmente sciupata dalla cocaina. Alla vicenda, cui il risguardo del libro correttamente associa il richiamo cinematografico di «Maledetti vi amerò» di Marco Tuillo Giordana,

Cesare de Marchi, che ha fondato la rivista di narrativa «Nuova Prosa», offre il sostegno di una prosa ispida e altera, ma stimolante e nuova davvero.

□ *Aurelio Minonno*

**CESARE DE MARCHI  
LA MALATTIA  
DEL COMMISSARIO**

**SELLERIO  
P. 173, LIRE 15.000**

.....